

ANNA GUARDUCCI¹

Trasformazioni e permanenze nel paesaggio rurale fiorentino. Iconografie a confronto: l'area di Badia a Passignano-Poggio al Vento (Comune di Barberino-Tavarnelle) nell'archivio fotografico di Elio Conti

¹ Dipartimento di Scienze Storiche e dei Beni Culturali, Università degli Studi di Siena

INTRODUZIONE

Il primo nucleo di questa relazione venne presentato dalla scrivente (in collaborazione con Leonardo Rombai) – in formato digitale con il titolo *Una prima presentazione dei documenti del fondo fotografico Elio Conti (1965-70) e delle loro possibilità di studio e di ricerca: l'area campione di Badia a Passignano-Poggio al Vento (Comune di Tavarnelle Val di Pesa)* – al convegno organizzato dalla Provincia di Firenze il 30 novembre 2006 in Palazzo Medici Riccardi su *Agricoltura, architetture e paesaggi. Realtà e prospettive per lo sviluppo sostenibile del territorio fiorentino*.

Come è noto, la campagna del territorio fiorentino (corrispondente a grandi linee all'attuale Provincia di Firenze) nei primi anni '60 del XX secolo venne esemplarmente studiata – nella sua evoluzione paesistico-agraria dal Medioevo in poi – dallo storico fiorentino Elio Conti, in due documentatissimi volumi editi nel 1965 (*La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale* e *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, III parte 2°, *Monografie e tavole statistiche, secoli XV-XIX*).

Elio Conti aveva elaborato un vasto programma di lavoro, con individuazione di ben 23 aree campione corrispondenti ad amministrazioni di base, i popoli, dell'antico contado fiorentino. Nonostante le sue accurate ricerche negli archivi, nelle biblioteche e sul terreno avessero compreso tutti i piccoli territori elencati, il lavoro fu purtroppo compiuto solo in parte, anche se resta una vera e propria pietra miliare. Nello specifico, i due volumi a stampa del 1965 comprendono solo 14 aree campione comprese nell'area fiorentina, in Val di Pesa, in Chianti, nel Valdarno di Sotto e nel Valdarno di Sopra, in Val

di Sieve e in Mugello, quasi tutte in Provincia di Firenze (oggi Città Metropolitana di Firenze) – e precisamente: Sant’Andrea di Poggialvento (Tavarnelle Val di Pesa) (vol. I, pp. 81-192 e p. 225 carta topografica 1:25.000); San Donato in Perano (Gaiole in Chianti) (vol. I, pp. 192-210 e p. 209 carta topografica 1:25.000); Badia a Passignano (Tavarnelle Val di Pesa) (vol. I, pp. 225-420 e vol. III, pp. 143-158 e p. 145 carta topografica 1:25.000); Santa Maria in Acone con Galiga e Montalto (Pontassieve) (vol. III, pp. 23-33 e p. 25 carta topografica 1:25.000); San Romolo a Gaville (Figline Valdarno) (vol. III, pp. 35-55 e p. 36 carta topografica 1:25.000); Macioli, Festigliano e Pratolino (Mugello) (vol. III, pp. 57-74 e p. 59 carta topografica 1:25.000); Mont’Acerai (Borgo San Lorenzo) (vol. III, pp. 75-95 e p. 77 carta topografica 1:25.000); Santa Maria a Montecalvi (San Casciano Val di Pesa) (vol. III, pp. 97-106 e p. 99 carta topografica 1:25.000); San Paolo a Mosciano (Scandicci) (vol. III, pp. 107-118 e p. 109 carta topografica 1:25.000); Panzano (Greve in Chianti) (vol. III, pp. 119-141 e p. 121 carta topografica 1:25.000); Santo Stefano a Paterno (Bagno a Ripoli) (vol. III, pp. 159-174 e p. 161 carta topografica 1:25.000); Pulica (Montelupo Fiorentino) (vol. III, pp. 175-194 e p. 177 carta topografica 1:25.000); San Lorenzo a Le Rose (Impruneta) (vol. III, pp. 195-211 e p. 197 carta topografica 1:25.000); Santa Maria a Rostolena (Vicchio) (vol. III, pp. 214-233 e p. 215 carta topografica 1:25.000).

Per varie ragioni, non furono invece pubblicate le monografie su Fagna e Spugnole (Mugello), Nipozzano (Val di Sieve), Perticaia con Salceto e Montescali (Rignano sull’Arno, Valdarno di Sopra), Semifonte (Barberino Val d’Elsa e Certaldo), Campi Bisenzio (area fiorentina), Selvole e Spaltenna (Gaiole in Chianti) e Artimino (Carmignano, Montalbano).

Lo stesso Conti, accorgendosi – con autentica lungimiranza – delle radicali e irreversibili trasformazioni paesistiche e sociali in atto, per la crisi mortale e la rapida disgregazione della mezzadria, subito dopo la stampa dei due volumi, e precisamente tra la metà degli anni ’60 e l’inizio degli anni ’70, intraprese capillari sopralluoghi nelle aree rurali che aveva fino ad allora studiato sui documenti d’archivio, carte topografiche alla mano e scattando innumerevoli fotografie in bianco e nero e a colori, allo scopo di documentare la ricca eredità paesaggistico-culturale della lunga vicenda mezzadrile.

Questa straordinaria raccolta fotografica è stata da qualche anno digitalizzata e messa a disposizione on line dalla Fondazione Elio Conti e sono in corso progetti per l’utilizzo dell’intelligenza artificiale per migliorare l’organizzazione e la fruizione dell’archivio fotografico.

Già tra il 2006 e il 2007 Leonardo Rombai – d’intesa con il Dipartimento e soprattutto con il collega Franek Sznura, che allora si occupava del fondo, presentò – purtroppo senza risultati – un progetto di *Archivio* da finanziare

sia alla Regione Toscana e sia alla Fondazione Ente Cassa di Risparmio, per eseguire in un biennio l'operazione della catalogazione e della riproduzione informatica dei documenti fotografici, in considerazione della sempre maggiore scarsità delle risorse universitarie che rendeva indispensabile il ricorso almeno parziale a finanziamenti esterni.

Il progetto prevedeva lo studio e la rappresentazione – utilizzando preferibilmente l'osservazione e l'inchiesta sul terreno, ed effettuando anche la comparazione fra le immagini fotografiche della collezione Elio Conti e la realtà attuale – dei caratteri storico-strutturali e distintivi, con le dinamiche recenti, di uno dei nostri più ragguardevoli *beni comuni*, il paesaggio extraurbano fiorentino. Si tratta di un patrimonio culturale di pregio, conclamato, con le sue componenti funzionali (coltivazioni, fabbricati rurali e soprattutto colonici ed elementi infrastrutturali), frutto dell'interazione plurimillenaria fra la natura e la storia dell'uomo, e in primo luogo della città di Firenze, in quanto *motore* e polo di civilizzazione e organizzazione equilibrata della sua campagna. I documenti e i risultati della ricerca avrebbero dovuto essere pubblicati in un sito istituzionale di agevole e libera consultazione – quello dell'Università di Firenze o quello dell'ente finanziatore –, con costruzione di un ipertesto multimediale e con contemporanea edizione dei contenuti essenziali in due riviste storiche e geografiche di rilevante importanza culturale, particolarmente diffuse in Italia e anche all'estero, aventi sede nel Dipartimento. E ciò, al fine di raggiungere gli impegnativi obiettivi di conoscenza del passato sedimentato nel nostro odierno spazio di vita e di relazioni, da far valere come *capitale* concreto di cultura, ovvero per la indispensabile e accorta conoscenza e sensibilizzazione in funzione della gestione economica e urbanistica consapevole del territorio.

L'obiettivo era – e potrebbe ancora essere – quello di contribuire all'allargamento della conoscenza e della cultura del paesaggio, inteso come eredità storica complessa e come prodotto dinamico e stratificato di segni materiali e significati identitari; il tutto a vantaggio dei cittadini, del mondo della scuola e dei giovani, delle istituzioni locali e degli operatori professionali che si occupano di attività legate al governo del territorio e dell'ambiente, ma anche in funzione della pianificazione e della progettazione urbanistica e edilizia, specialmente per interventi di trasformazione del paesaggio medesimo (Guarducci e Rombai, 2022).

Dalla presentazione del lavoro al convegno del 2006 – che fu favorevolmente accolto dagli studiosi e dal pubblico, ma che rimase inedito, come tutti gli atti dell'iniziativa provinciale – e dallo stesso progetto di Archivio presentato alla Regione Toscana e alla Fondazione Cassa di Risparmio di Firenze tra 2006 e 2007, prese però avvio la ricerca di Italo Moretti e Sergio Raveggi,

relativa alle zone campione di Spaltenna, con l'aggiunta del villaggio di Selvole (scheda rimasta inedita) e di Panzano, invece pubblicata alle pp. 119-141 delle *Monografie*. Alcuni luoghi immortalati da Conti vennero nuovamente fotografati, nel 2007, da Gianluigi Scarfiotti e la ricerca fu pubblicata in un volume mettendo a confronto 19 immagini per la zona campione di Spaltenna-Selvole e 16 per quella di Panzano, con considerazioni essenziali tra passato e presente nelle didascalie che accompagnano ogni coppia di immagini (Moretti, Raveggi, 2014, p. 38).

LA RACCOLTA FOTOGRAFICA DI ELIO CONTI E L'EVOLUZIONE DEL PAESAGGIO E DELL'ARCHITETTURA RURALE NELL'AREA CAMPIONE

La campagna di Badia a Passignano-Poggio al Vento (nel Comune di Barberino-Tavarnelle) costituisce un'area collinare e un paesaggio tipicamente improntati, per tanti secoli, dalla mezzadria, come tutta la Val di Pesa, punteggiata di poderi con case coloniche isolate, di seminativi arborati, di ville e fattorie spesso circondate da giardini e parchi, di piante ornamentali (cipressi, pini) isolate o riunite in filari e in boschetti, di vie poderali e sistemazioni idraulico-agrarie.

Come le altre della campagna fiorentina, anche l'area campione di Badia a Passignano-Poggio al Vento nei primi anni '60 del XX secolo venne esemplarmente studiata, dal Medioevo in poi, da Elio Conti e riprodotta in innumerevoli fotografie realizzate dallo studioso tra il 1965 e l'inizio del decennio successivo.

Nel distretto rurale di Passignano, già governato da tanti piccoli castelli feudali (Passignano, Castelrotto, Poggialvento, Callebuona, Sambuca, ecc.), l'abbazia vallombrosana di Passignano riuscì a creare, nei secoli immediatamente dopo il Mille, un sempre più vasto patrimonio fondiario gradualmente organizzato in fattoria, insieme con il grande mulino e poi anche gualchiera dell'Abate sul fiume Pesa. Nacquero allora innumerevoli poderi a mezzadria con le relative case coloniche, alcune delle quali già documentate nel XIV e nel XV secolo, con caratteri originari spesso turrati, derivanti dal riuso (con tanto di ampliamento mediante corpi minori) di antiche case padronali di campagna. È il caso dei poderi di Casetto (già Costa Lippi), Ialta, Monte, Montebernardi (già Montemanardi), San Giustino, Ercole, Campo a Sole, Massole e San Brizzi, Poggio, Marcigliano, Casanova, Casa al Comune, Pughiano, Moraldello, Castelrotto, Cetinale, Pratale, Montostoli, Poggio alle Capanne, Tracolle e Torcilacqua (già Torcivacca).

Altri edifici (come Casa Silia, Gazzolina, Bricola, ecc.) si aggiunsero poi nell'età moderna, con l'allargarsi dei processi di disboscamento e dissodamento (Conti, 1965, I).

Nacquero in quei secoli il classico paesaggio della mezzadria improntato dalle case coloniche sparse e dalla coltura promiscua, con i filari alberati alle prode dei campi a cereali, con la vite maritata all'acero campestre, con gli olivi, gli alberi da frutta e i gelsi, in alternanza agli appezzamenti boschivi. Si tratta di un paesaggio agrario esemplarmente rappresentato, con le sue innumerevoli varianti, fra il XVI e la prima metà del XIX secolo in centinaia di cartografie manoscritte spesso rilegate nei classici atlanti detti cabrei. Non potendo disporre di esempi specifici per l'area di studio, si possono citare le numerose cartografie poderali relative al Chianti o alla Val di Pesa, come ad esempio quelle della fattoria di Panzano dell'inizio del XVIII secolo (*Descrizione topografica di tutti i beni della Fattoria di Panzano, misurati e delineati da Stefano Zocchi uno degli aiuti dell'Ingegnere della Parte, l'anno 1717*, in Archivio di Stato di Firenze/ASF, *Ospedale di Santa Maria Nuova*, 696), in cui con differenti simbologie e colorazioni si distingue la "Terra lavorativa vitata olivata e fruttata", dal poco seminativo nudo e dal bosco che, nel caso del Chianti, soprattutto nelle parti più elevate dal punto di vista altimetrico, ricopre vaste estensioni. Da notare i rarissimi esempi di vigneto specializzato, presente in piccoli appezzamenti, come è il caso del Podere di Montiani nel territorio di Greve, raffigurato nel cabreo delle proprietà del Monastero San Giuliano in Firenze nel 1717 (in ASF, *Miscellanea di Piante*, 283) (Guarducci e Rombai, 2010; www.imagotusciae.it) (foto 1).

Per il XIX secolo, uno strumento di ricerca imprescindibile per lo studio del paesaggio agrario toscano è il catasto geometrico particellare lorenese (1817-1832).

Utilizzando i dati riportati da Elio Conti (1965, I, pp. 385-387), relativi all'uso del suolo, su un totale di quasi 599,7 ettari corrispondenti all'area campione di Passignano-Poggio al Vento, nel 1832 il bosco (del quale si specificava il diffuso utilizzo per il pascolo) occupava la massima parte, il 69,5% dei terreni (con 416,9 ha), seguito dal 21,5% dei seminativi arborati (129 ha, con la vite diffusa per l'85% e l'olivo per il 59,8% nella coltura promiscua), dal 5% dei pascoli e improduttivi (31,3 ha), dal 3,6% dei seminativi semplici (21,4 ha) e dallo 0,2% (1,1 ha) dei fabbricati e annessi. Riguardo ai proprietari, 572,51 ettari appartenevano alla fattoria di Passignano della Congregazione Vallombrosana (con 12 poderi), mentre il restante (poco più di 27 ha) a diversi proprietari, fra cui Lapo Maria di Giovambattista de' Ricci con il podere di Marcigliano (quasi 12 ha) e altri con appezzamenti di piccola estensione. I poderi di Passignano erano all'epoca: Campo al Sole, Casa Silia,



Foto 1 *Il Podere di Montiani nel territorio di Greve nel cabreo delle proprietà del Monastero San Giuliano in Firenze, Stefano Zocchi, 1717 (ASF, Miscellanea di Piante, 283m)*

Cassetto, Ialta, Massole, Monte, Montemerardi 1° e 2° (suddivisi in due unità all'inizio del secolo), Poggialvento di là, Poggialvento di qua, S. Brizzi e S. Giustino; la composizione media dei nuclei familiari era di 10 persone.

Con la legge del 7 luglio 1866 relativa alla soppressione delle corporazioni religiose, fu sciolta anche la congregazione vallombrosana: con la conseguente confisca dei beni da parte del demanio, i monaci della Badia di Passignano (che avevano resistito nelle precedenti soppressioni di epoca lorenesa e francese) dovettero abbandonare il convento definitivamente.

Nel 1870 l'intera tenuta fu aggiudicata all'asta alla contessa Teodosia Dzieoduszycka, del granducato di Posen, domiciliata a Firenze, «per lire 912.000 per gli stabili e lire 60.000 per scorte e mobili» (Conti, 1965, I, pp. 388-389).

Al momento della vendita da parte del demanio, l'ampiezza della Fattoria di Passignano era ben superiore a quella di qualche decennio prima (1264 ha) e consisteva in «una vasta tenuta composta di terreni lavorativi, vitati, olivati, alberati, prativi ed in maggior parte boschivi con quercie e ceduo promiscuo d'alto fusto della stessa specie, con qualche pino e palina di castagno» (ivi, p. 389). La tenuta era suddivisa in 39 poderi a mezzadria di circa 10 ettari ciascuno di superficie media e a quelli elencati nel catasto si aggiungevano: Borgo, Calcinaia, Capannole, Casenuove di Sopra e di Sotto, Case Capanne,

Casino, Castelrotto, Cetinale, Comune, Fontepuzzoli, Gazzolina, Gualpoli, Legnoli, Montostoli, Morandello, Piazza, Pietto, Poggio, Pratale di Sotto, Pugniano, Selva, Torcilacqua, Tracolle, Vignole e Vignolina. Essa comprendeva anche: 830 ettari di bosco, in massima parte amministrato in modo centralizzato, due appezzamenti di terra seminativa e olivata di pochi ettari a conduzione diretta (le cosiddette terre a mano di fattoria), il mulino dell'Abate sul fiume Pesa con terre annesse e una fornace, oltre all'abbazia composta da abitazione, cantine, granai, stalle e rimesse, con alcuni fabbricati per uso aziendale e per abitazione dei lavoratori (pigionali, braccianti e artigiani). I nuovi proprietari aggiunsero alla fattoria i vicini poderi di Bricola e di San Lazzerò, che acquistarono da privati (ivi, pp. 389-390).

Nel 1936 il conte Maurizio del fu Michele Dzieduszycki vendette la fattoria all'ing. Lapo Farinati Degli Uberti, a capo di una Società Anonima Agricola Mineraria di Pistoia, che la condusse ancora in modo tradizionale per circa un ventennio.

Attraverso i documenti del Nuovo Catasto terreni degli anni '30 del secolo, Elio Conti ricostruisce il paesaggio agrario dell'epoca, ponendo a confronto la stessa estensione di campagna del catasto precedente (599,7 ha). La superficie boschiva (in massima parte bosco misto, con solo pochi ettari di pineta d'alto fusto) era più o meno la stessa (412 rispetto a circa 417 ha), di cui 340 ha utilizzati anche come pastura per gli animali; risultavano diminuiti (ma sempre al primo posto) i seminativi arborati (108,6 rispetto a 129 ha, comprendenti adesso anche le colture specializzate del vigneto e dell'oliveto, ancora assai poco diffuse) e i pascoli (7,8 rispetto a 31,3 ha) a favore dei seminativi semplici (67,6 rispetto a 21,4 ha) (ivi, p. 414).

Allargando lo sguardo ai comuni aggregati nella regione agraria del Chianti (Greve in Provincia di Firenze e Castellina, Gaiole, Radda e Castelnuovo Berardenga in Provincia di Siena) nello stesso catasto, la permanenza del paesaggio legato al sistema mezzadrile classico è confermata (sempre in base ai dati del catasto agrario), con la netta prevalenza del seminativo arborato (28.314 ettari pari al 45,1% della superficie agricola utilizzata) sul seminativo semplice (8979 ettari pari al 14,3% della SAU), mentre il vigneto specializzato era censito soltanto per 280 ettari, concentrati quasi del tutto a Greve (233 ettari) rispetto ai comuni senesi (57 ettari complessivamente: 23 Castelnuovo, 15 Gaiole, 12 Castellina e 7 Radda) (Guarducci, Rombai, 2015, pp. 12-13).

Questi dati sono sostanzialmente confermati dallo studio comparativo di Carlo Pazzagli del 1979, che confronta il catasto geometrico lorenese del 1817-32 e quello agrario del 1929.

La presenza dei primi vigneti specializzati già nel primo decennio del XX secolo in alcune fattorie chiantigiane (specialmente del Grevigiano) è docu-

mentata dallo studioso Torquato Guarducci (1909), come risultato di una ricostituzione diffusa del patrimonio viticolo dopo le distruzioni prodotte dalla fillossera dal 1888 in poi, ma si trattava, come abbiamo visto, di una coltura ancora assolutamente minoritaria. Lo studioso testimonia le diverse forme di coltivazione della vite, ora nei tradizionali filari alle prode dei campi a cereali e in promiscuità con altri alberi e allevata *alta a sostegno vivo* (cioè il loppo o testucchio, ossia l'acero campestre), oppure tenuta in esclusiva bassa a sostegno morto (*bassa a palo o canna*) in filari; egli ricorda pure il sistema della *pergola*, tenuta più o meno alta dal suolo, pratica davvero rara nelle campagne fiorentine. I vigneti specializzati furono comunque ampliati nel Ventennio, sempre nel contesto del processo di reimpianto della vite gravemente danneggiata dalla fillossera, specialmente sui terrazzamenti. Comunque, ancora nel 1950, l'incidenza del vigneto doveva essere modesta, se è vero che è stata calcolata da Enzo Giorgi nella sua ampia analisi del 1974 – per quanto concerne l'ambito delle grandi proprietà chiantigiane (che dovevano estendersi per circa 28.000 ha) – con valore dell'ordine di un ettaro ogni 100 di superficie agraria. Fatto sta che la vite in coltura esclusiva, con la crisi e disgregazione del sistema mezzadrile e con la riconversione capitalistica che ne derivò fra gli anni '50 e '70, in pochi anni assunse l'importanza di vera e propria monocoltura, passando a 900 ha nel 1964, a 2648 ha nel 1970, a 6877 ha nel 1977 e a circa 10.000 ha negli anni '90 (Consorzio Vino Chianti Classico, 1974; Rombai, 2016, pp. 14-15).

Tornando alle vicende della fattoria di Passignano, essa nel 1956 subì un nuovo passaggio di proprietà con la vendita a Umberto Perrotta originario del Beneventano, il quale in brevissimo tempo – stante anche la crisi dell'agricoltura mezzadrile – frazionò la fattoria, con la cessione di numerosi poderi, in quello stesso anno, alla Cassa per la Formazione della Piccola Proprietà Contadina, ente statale di riforma nato nel 1948; nel 1961 vendette all'industriale milanese Giovambattista Loro il centro aziendale di Badia a Passignano, con i 7 poderi circostanti e i boschi.

Successivamente, la maggior parte dei poderi cominciarono ad essere ceduti dalla Cassa a «una società cooperativa di ispirazione governativa, l'Associazione fra Contadini Aspiranti alla proprietà Terriera», che provvide subito ad assegnarli a coltivatori diretti, fatti venire appositamente anche da altre regioni, in particolare il Lazio e la Sardegna. Tale esperimento – commenta Elio Conti – «non poteva essere più rovinoso. L'organizzazione fattoriale, sebbene ormai inadeguata, era pur sempre il risultato di un'esperienza secolare. Spezzata l'azienda, assegnatari e mezzadri piombarono in un isolamento antico», la cooperativa si sciolse e molti poderi furono abbandonati in pochissimi anni (Conti, 1965, I, pp. 403-404).

Nel maggio 1963, su un totale di 16 unità, solo il Mulino dell'Abate e quattro poderi risultavano abitati da coltivatori proprietari: Campo a Sole da Giovanni Porcheddu, Casa Silia da Lorenzo Giannozzi, Montebernardi I e II da Angiolo e Antonio Fara. Dieci risultavano già disabitati: Casetto, Ialta, Ialtuzza, Marcigliano, Massole, Monte, Poggialvento I, San Brizzi I e II, S. Giustino; Poggialvento II era in corso di disdetta (ivi, pp. 419-420).

Per sintetizzare il complesso processo della fine della mezzadria e dell'esodo dei mezzadri dalla campagna verso le città e i centri abitati, giova riportare questo passo di Elio Conti, scritto proprio nel momento in cui era in corso quella che lui definisce una vera e propria «valanga»:

L'esodo mezzadrile in Toscana è ormai oggetto di una vasta pubblicistica. L'origine di questa valanga, che continua a invadere le città e i minori agglomerati industriali, va cercata nello sviluppo economico del paese, che ha aumentato la richiesta di mano d'opera e accresciuto lo squilibrio fra la produttività del lavoro su basi industriali e quella del lavoro agricolo di tipo tradizionale. La mezzadria, che è uno dei maggiori responsabili di questo squilibrio, sarebbe stata condannata alla sparizione anche senza l'intervento del legislatore. Ma non vanno sottolineate le ragioni psicologiche che spingono i contadini a fuggire l'isolamento, lo squallore delle case contadine, il fango e le pietre delle strade poderali. La vendetta dei mezzadri, tardiva ma travolgente, ha ormai condannato, senza possibilità di ritorni, a un definitivo abbandono le millenarie sedi di insediamento rurale sulle colline (ivi, p. 403).

La fuga dei mezzadri dalle campagne e anche di molti chiantigiani dai paesi – verso Firenze, Siena e i centri in sviluppo industriale della Val di Pesa e della Val d'Elsa – è dimostrata dai dati dei censimenti demografici relativi ai Comuni del Chianti, dove la popolazione scese dalle 62.224 unità del 1951 a 53.496 nel 1961 e a 46.047 nel 1971. Da allora, però l'esodo cessò e si registrò un graduale recupero di abitanti, con i 47.715 del 1981, i 50.370 del 1991, i 54.692 del 2001 e i 60.258 del 2010, dovuto all'attrazione residenziale – più che direttamente produttiva – esercitata, nel lungo periodo, dai capoluoghi e da alcune frazioni, in particolare di San Casciano, Greve e Tavarnelle (Guarducci, Rombai, 2015, pp. 12-13).

La straordinaria documentazione fotografica di Elio Conti, che si colloca proprio in quegli anni, coglie a pieno i primi segni tangibili dell'esodo e dell'abbandono delle campagne di Badia a Passignano-Poggio al Vento, specialmente per quanto riguarda i poderi e le terre più decentrate rispetto alla valle e ai centri abitati, ma soprattutto documenta quel paesaggio mezzadrile destinato da lì a pochi decenni a subire trasformazioni anche radicali (foto 2 e 3).



Foto 2 *Badia a Passignano vista da Pugliano, foto Elio Conti*



Foto 3 *Casa Silia e l'ultimo paesaggio mezzadrile, foto Elio Conti*

Come anticipato in apertura, per analizzare e rappresentare molti cambiamenti nel paesaggio agrario della nostra area campione, abbiamo messo a confronto alcune fotografie degli anni '50-60 con quelle attuali, grazie anche alle preziose indicazioni fornite in molti casi da Conti stesso; allo stesso tempo, un'altra comparazione è stata fatta tra le aerofotogrammetrie del 1954 e quelle attuali (<https://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>), in alcuni casi con risultati sorprendenti.

Negli ultimi cinquant'anni circa sono andati avanti diffusamente processi di modernizzazione e di riconversione produttiva all'insegna della specializzazione colturale a vigneto o a seminativi nudi (specialmente in funzione della zootecnia), talora anche a oliveto. Tale riconversione ha richiesto il rimodellamento della trama campestre, con la sua radicale semplificazione: in sostanza, il mosaico tradizionale composto da campi di piccole dimensioni dalle forme più svariate venne sostituito da un ordito più uniforme, composto da appezzamenti più grandi e regolari, con perdita in tanti casi di quegli elementi come le siepi, le alberate o i fossi di scolo che limitavano i coltivi (foto 4 e 5).

In generale, il classico paesaggio dei filari alberati alle prode dei campi a cereali, dominati dalla vite allevata alta all'acero campestre, è scomparso pressoché ovunque, insieme a tante sistemazioni idraulico-agrarie orizzontali (terrazzi specialmente), ad alberi sparsi o a boschetti sempreverdi tradizionalmente presenti fra destinazioni colturali diverse.

Una efficace rappresentazione del paesaggio agrario chiantigiano all'inizio del XX secolo, compresa l'area campione di Badia a Passignano, basata sulla Carta Tecnica Regionale in scala 1:10.000 e sulle foto aeree, del 2000-2002, è stata prodotta nell'ambito della ricerca coordinata da Paolo Baldeschi per la realizzazione della *Carta del Chianti*, promossa dalla confederazione dei sindaci del Chianti fiorentino e senese, allo scopo di fornire strumenti per le politiche di governo improntate sulla sostenibilità e sul rafforzamento della qualità ambientale e paesaggistica del territorio (Lucchesi, 2010).

I cambiamenti più importanti sono comunque avvenuti nei terreni degli ex poderi che circondano l'Abbazia di Passignano, in seguito all'acquisto da parte degli Antinori, nel 1987, di circa 325 ettari dove furono impiantati grandi vigneti a rittochino: una scelta tra le più semplici e diffuse ma la meno sostenibile sul piano ambientale. Ciò è dimostrato anche dalla ricerca applicativa condotta da Camillo Zanchi sugli effetti delle trasformazioni del territorio rurale, in termini di conservazione della fertilità del suolo in rapporto all'erosione, al fine di individuare tecniche e modalità «sostenibili dal punto di vista agronomico» (2010, pp. 35-36) (foto 6 e 7).

Negli anni a noi più recenti si è comunque consolidato un sistema agrario incentrato sulla piccola proprietà coltivatrice, con orientamenti produttivi sulla

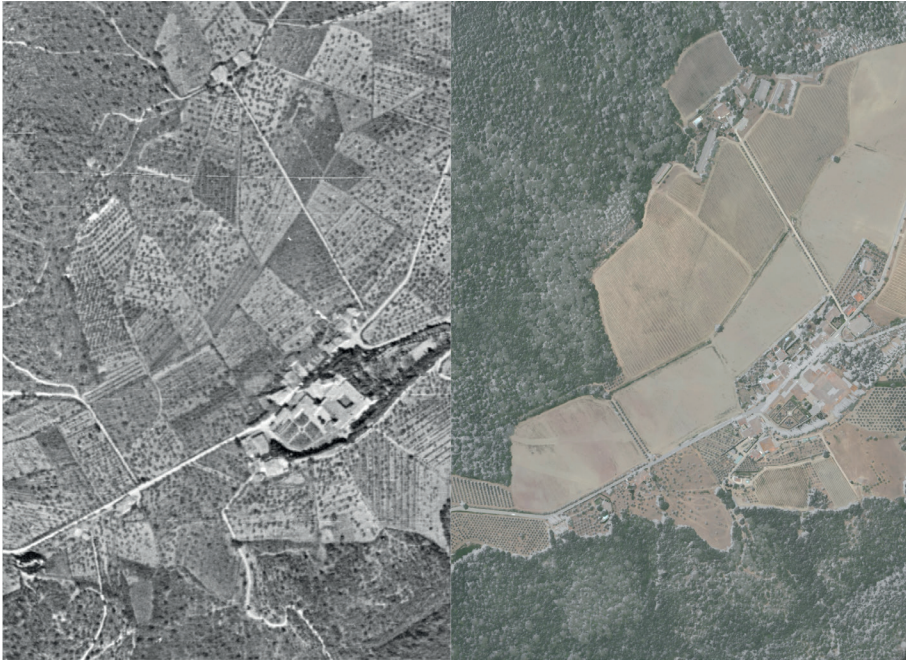


Foto 4 (a sinistra) Badia a Passignano e il suo intorno, aerofotogrammetria del 1954 (<https://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)

Foto 5 (a destra) Badia a Passignano e il suo intorno, 2021 (<https://www.regione.toscana.it/-/geoscopio>)

vitivinicoltura e olivicoltura e con ampia apertura all'agriturismo, in grande crescita per i valori paesistici dell'area e per la vicinanza alla città e ai centri d'arte.

Anche l'edilizia colonica con i relativi contorni o *resedi* ha subito una trasformazione profonda, per effetto sia delle deruralizzazioni (passaggio all'urbano per prime residenze o seconde case) e sia soprattutto dell'adeguamento ai cambiamenti produttivi, ai nuovi generi di vita e all'agriturismo e al turismo rurale.

La coerenza in termini culturali e di impatto ambientale di tali trasformazioni – sia architettoniche (date dall'uso di tipologie costruttive, materiali, coloriture, infissi) e sia paesistiche (con la riconfigurazione degli spazi pertinenziali come annessi agricoli, aie, orti, alberature, muretti di cinta o di sostegno) – è da valutarsi caso per caso. In generale, si evidenzia la separatezza degli edifici con il contesto produttivo (i campi, i pascoli o i boschi) e con la fitta trama della viabilità rurale, spazi e infrastrutture che, in larga misura, sono stati isolati e preclusi alla mobilità socio-culturale che, tradizionalmente, tendeva a contrassegnare una campagna ovunque “aperta”, e quindi fruita



Foto 6 *Badia a Passignano e il suo intorno, foto Elio Conti*



Foto 7 *Badia a Passignano e il suo intorno, foto 2023*



Foto 8 (a sinistra) *La casa dell'ex podere Campo al Sole, foto Elio Conti*

Foto 9 (a destra) *La casa dell'ex podere Campo al Sole, foto 2023*



Foto 10 (a sinistra) *L'ex podere Gazzolina circondato da campi coltivati, foto Elio Conti*

Foto 11 (a destra) *L'ex podere Gazzolina completamente circondato dal bosco, foto 2022*

anche in termini di godimento visivo. Oggi, infatti, le sempre più diffuse recinzioni (muri o reticolati di cinta, chiusure con fitte alberature o siepi vive, cancelli) e chiusure di antiche vie poderali e vicinali impediscono, spesso, anche il semplice e tanto utile escursionismo o turismo naturalistico e culturale “lento”, davvero sostenibile, quale quello praticato a piedi (Giliberti, 2009, p. 35) (foto 8 e 9).

Da sottolineare poi l'espansione del bosco su parti non esigue dello spazio agrario e la sua trasformazione da spazio di vita utilizzato dai mezzadri, e quindi ceduto, pascolato, percorso da una rete capillare di tracciati, a selva fitta e incolta, spesso impenetrabile (foto 10 e 11).

L'adeguamento del territorio alle nuove esigenze produttive, ai diversi metodi di coltivazione, ai nuovi generi di vita, ha richiesto la separazione tra i terreni e le case coloniche con la perdita di parte della fitta trama viaria storica di uso pubblico e con conseguenti privatizzazioni e chiusure.



Foto 12 *Resti di coltura promiscua presso S. Giustino (o S. Faustino), foto 2022*

Non mancano esempi di abbandono di edifici colonici e di spazi pertinenziali, e talora anche dei terreni agricoli, che risalgono agli anni della disgregazione della mezzadria.

Riguardo alle permanenze, il confronto tra le foto aeree, supportato dal sopralluogo diretto, ha messo in evidenza alcune superfici agrarie, sia pur limitate, ancora occupate dalla coltura promiscua, con il seminativo in compresenza con la vite (non più maritata al sostegno vivo) e l'olivo: si tratta dell'ex podere di S. Giustino (in alcune cartografie si trova anche S. Faustino), ancora condotto da una famiglia di coltivatori diretti (foto 12).

Le risultanze emerse durante la presente ricerca sono state confermate dallo studio di Italo Moretti e di Sergio Raveggi del 2014.

Trova piena conferma l'impressione che la ricerca sul campo svolta da Conti sia da considerare

accurata quasi quanto quella condotta sui documenti. Armato di tavolette dell'IGM 1:25000 e della sua Canon [egli] camminava per quei campi, interrogava la gente del luogo, censiva l'ubicazione precisa di toponimi indicati dalle carte e di altri affidati solo alla tradizione orale, destinata a dissolversi, ben presto per i grandi mutamenti che stavano av-

venendo. Prendeva nota della natura dei terreni, delle colture presenti e di quelle da poco abbandonate ma ancora individuabili. Fotografava, annotando sulla carta il punto esatto dal quale era scattata l'immagine. Chiedeva lumi ad amici come i geografi Giuseppe Barbieri e Lucio Gambi e il fotografo Luigi Biffoli (Moretti, Raveggi, 2014, pp. 13-14).

I due autori sottolineano, per le due aree chiantigiane rivisitate (Panzano e Spalterra), che le fotografie aeree dell'Istituto Geografico Militare degli anni '50 offrono ancora «l'immagine della mezzadria», mentre quelle degli anni '80 «indicano che il disegno geometrizzante dei grandi vigneti ha ormai cancellato la struttura agraria precedente» (ivi, p. 31), evidenziando le difficoltà (non di rado insormontabili) «di riproporre lo stesso angolo di ripresa», in considerazione dei cambiamenti intervenuti dalla metà degli anni '60 in poi – per pianificazione ma anche per abbandono e per crescita della vegetazione spontanea – nella trama agraria e intorno alle vecchie case coloniche (ivi, pp. 37-38).

CONCLUSIONI

Questo breve scritto, incentrato sull'analisi e sul confronto di alcune iconografie significative che documentano il paesaggio di un'area della campagna fiorentina in epoche diverse, ha cercato di mettere in luce le permanenze ma soprattutto le radicali e irreversibili trasformazioni paesistiche ed economico-sociali avvenute con la fine della mezzadria, l'abbandono delle campagne e i successivi processi di riconversione agraria e di rinaturalizzazione.

In sostanza, si è voluto mostrare le potenzialità dell'analisi comparativa di documenti fotografici e cartografici di diversa epoca e tipologia, con la necessaria integrazione della documentazione scritta e del sopralluogo diretto, analisi che oggigiorno può essere agevolata e resa più efficace dall'applicazione dell'intelligenza artificiale, che può consentire il collegamento fra i contenuti di differenti archivi e banche dati digitali.

Si ha ragione di credere che questo tipo di ricerca (con le altre analisi che potranno essere svolte sulla base dell'utilizzo criticamente corretto dell'archivio Elio Conti) possa avere rilevanza e utilità non solo culturale, consentendo di poter considerare e valutare i più variegati bisogni sociali ed economici – pubblici e privati – del presente e del futuro prossimo, dei territori locali. E ciò in rapporto a progetti e interventi di trasformazione del paesaggio medesimo, sempre con la necessaria alta consapevolezza, sensibilità e partecipazione da parte della comunità, perché le modifiche previste e introdotte, il più possibile con la più larga condivisione socio-culturale, siano da valutarsi a tutti gli effetti come armoniche e sostenibili innovazioni, e comunque non

si traducano in ulteriore consumo di suolo e in traumatiche distruzioni dei valori patrimoniali tradizionalmente acquisiti dalla campagna fiorentina.

Ciò vale a maggior ragione in territori rimasti rurali che sono già stati – o lo saranno presto – scoperti dal turismo lento (o sostenibile) di tipo escursionistico o residenziale, come il Chianti e la Val di Pesa e lo stesso territorio di Badia a Passignano, dove nel 2006 (con delibera della Giunta Regionale n. 878) è stata istituita l'omonima area naturale protetta di interesse locale. Questa interessa il territorio collinare (oltre 250 ettari) circostante allo storico cenobio vallombrosano, con i rilevanti valori ambientali e paesistici (ad esempio la fauna, con 63 specie di uccelli censite) e il paesaggio agrario incentrato sulle coltivazioni della vite e dell'olivo, con presenza di piccoli borghi rurali, antiche case agricole e ville, oratori e tabernacoli, lembi di sistemazioni terrazzate dei versanti e di tortuose e panoramiche strade locali, filari e boschetti di cipressi e di pini.

RIASSUNTO

Utilizzando come quadro di riferimento l'ampia ed esemplare ricostruzione delle vicende storiche tra tempi medievali e contemporanei del territorio di Badia a Passignano-Poggio al Vento, effettuata da Elio Conti nel 1965, l'intervento è incentrato sull'analisi e sul confronto di alcune iconografie significative che documentano il paesaggio della campagna fiorentina in epoche diverse: le cartografie storiche (in particolare i cabrei e i catasti) prodotte tra XVI e XIX secolo, le fotografie dell'archivio di Elio Conti con le riprese aeree degli anni '50-'60 del Novecento, infine le fotografie e le aerofotogrammetrie più recenti. Tale comparazione vuole mettere in luce le permanenze ma soprattutto le radicali e irreversibili trasformazioni paesistiche ed economico-sociali avvenute con la fine della mezzadria, l'abbandono delle campagne e i successivi processi di riconversione agraria e di rinaturalizzazione.

L'area campione individuata è quella di Badia a Passignano-Poggio al Vento (Comune di Barberino-Tavarnelle), un territorio collinare tipico della mezzadria, frutto dell'interazione plurisecolare fra la natura e la storia dell'uomo, che ha mantenuto fino al secondo dopoguerra un'organizzazione equilibrata e sostenibile dello spazio agrario, con il mosaico dei piccoli appezzamenti, i seminativi arborati e le policolture, le case coloniche isolate, le ville e fattorie, la capillare viabilità interpodere, le piante ornamentali (cipressi, pini) isolate o riunite in filari e in boschetti, le sistemazioni idraulico-agrarie, il bosco come spazio di vita e di lavoro.

ABSTRACT

Transformations and persistences in the Florentine rural landscape. Comparing iconographies: Badia a Passignano-Poggio al Vento (Municipality of Barberino-Tavarnelle) in the photographic archive of Elio Conti. This paper focuses on the analysis and comparison of some

significant iconographies that document the landscape of the Florentine countryside in different eras: the historical maps, the photographs of the Archive of Elio Conti with the aerial shots of the 50s and 60s of the twentieth century, the most recent photographs and aerophotogrammetries. This comparison aims to highlight the persistences and the radical landscape and economic-social transformations that occurred with the end of *mezzadria poderale*, the abandonment of the countryside and the subsequent processes of agricultural reconversion and renaturalisation.

The case study identified is Badia a Passignano-Poggio al Vento (Municipality of Barberino-Tavarnelle). This is a hilly area typical of *mezzadria poderale*, the result of the centuries-old interaction between nature and human history, which maintained a balanced and sustainable organisation of the agricultural space until the Second World War. This landscape was characterised by: small plots, polycultures, isolated farmhouses, villas and farms, inter-farm roads, ornamental plants (cypresses, pines), hydraulic-agricultural arrangements, forests.

BIBLIOGRAFIA

- BERTOCCI S. (1999): *Tavarnelle Val di Pesa. Architettura e territorio*, Editori dell'Acero, Firenze.
- CIANFERONI R. (1979): *Il Chianti Classico tra prosperità e crisi*, Edagricole, Bologna.
- CONSORZIO VINO CHIANTI CLASSICO (1974): *Il Chianti Classico*, Il Cenacolo Arti Grafiche, Firenze.
- CONTI E. (1965): *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, I, *Le campagne nell'età precomunale*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.
- CONTI E. (1965): *La formazione della struttura agraria moderna del contado fiorentino*, III, *Monografie e tavole statistiche (secoli XV-XIX)*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.
- CONTI E. (1966): *I catasti agrari della Repubblica fiorentina e il catasto particellare toscano*, Istituto Storico Italiano per il Medio Evo, Roma.
- GIORGI E. (1974): *La popolazione e l'economia del Chianti Classico*, in Consorzio Vino Chianti Classico, *Il Chianti Classico*, Il Cenacolo Arti Grafiche, Firenze, pp. 166-188.
- GILIBERTI G. (a cura di) (2009): *Atlante dell'edilizia rurale della Provincia di Firenze. Tipologie storiche e gestione dei valori culturali*, Franco Angeli, Milano.
- GRIFONI S., PICCOLO R., ROMBAI L. (2017): *Il territorio fiorentino. Storia e paesaggio*, Italia Nostra-Nicom, Firenze.
- GUARDUCCI A. (1993): *La casa colonica da tema storiografico a problema culturale*, «Rivista di Storia dell'Agricoltura», XXXIII, pp. 133-194.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2010): *Cabrei toscani dei secoli XVI-XIX. Un contributo allo studio dei paesaggi storici*, in *Cartografia di paesaggi, paesaggi nella cartografia*, a cura di C. Cerreti, L. Federzoni, S. Salgaro, Pàtron, Bologna, pp. 199-213.
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2015): *Chianti. Scheda ambito di paesaggio 10. Processi storici di territorializzazione. Periodo contemporaneo*, Regione Toscana, Piano di Indirizzo Territoriale con valenza di Piano Paesaggistico (<https://www.regione.toscana.it/>).
- GUARDUCCI A., ROMBAI L. (2022): *Progetto "L'Archivio fotografico Elio Conti, il paesaggio*

- agrario e le case contadine del territorio fiorentino, fra passato e presente (1965-70/2007). Un patrimonio ambientale e culturale da conoscere, tutelare e valorizzare”, in *Geostorie toscane 2. Geografia pubblica per una cittadinanza attiva*, a cura di L. Rombai, Phasar Edizioni, Firenze, pp. 251-258.
- GUARDUCCI T. (1909): *Il Chianti Vinicolo. Manuale pel Commmerciantе di Vini nella Regione del Chianti*, Fratelli Stianti, San Casciano Val di Pesa.
- LUCCHESI F. (a cura di) (2010): *La Carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio agrario*, Passigli Editore, Bagno a Ripoli.
- MORETTI I. (1988): *Il paesaggio del Chianti: problemi e prospettive*, Associazione Intercomunale n. 10 Area Fiorentina, Firenze.
- MORETTI I., RAVEGGI S. (2014): *Il Chianti nelle fotografie di Elio Conti*, Polistampa, Firenze.
- PARDI F. (2002): *Le trasformazioni del paesaggio storico nelle colline toscane*, in *Storia del territorio e storia dell'ambiente. La Toscana contemporanea*, a cura di S. Neri Serneri, FrancoAngeli, Milano.
- PAZZAGLI C. (1979): *Per la storia dell'agricoltura toscana nei secoli XIX e XX. Dal catasto particellare lorenese al catasto agrario del 1929*, Fondazione Luigi Einaudi, Torino.
- PRONTERA F., ROMBAI L., STOPANI R. (2006): *Chianti e dintorni. Territorio, storia e viaggi*, Polistampa, Firenze.
- ROMBAI L. (2016): *Il Chianti e il suo paesaggio: tra mezzadria e specializzazione vitivinicola e turistica*, in R. Stopani (a cura di), *Il Chianti com'era. Immagini dell'ultima stagione della mezzadria*, Centro di Studi Chiantigiani “Clante”, pp. 9-23.
- STOPANI R. (a cura di) (2016): *Il Chianti com'era. Immagini dell'ultima stagione della mezzadria*, Centro Studi Chiantigiani Clante, Firenze.
- ZANCHI C. (2010): *Carta dell'uso sostenibile del suolo del Chianti*, in *La Carta del Chianti. Un progetto per la tutela del paesaggio e l'uso sostenibile del territorio agrario*, a cura di F. Lucchesi, Passigli Editore, Bagno a Ripoli, pp. 35-53.

